



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE FUNZIONI ESPLETATE DAGLI ENTI VIGILATI DAL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

228^a seduta: mercoledì 4 maggio 2011

Presidenza del presidente SCARPA BONAZZA BUORA

I N D I C E**Audizione del Commissario straordinario del Consiglio per la ricerca
e la sperimentazione in agricoltura (CRA) Paolo Cescon**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	* <i>CESCON</i>	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
* ANDRIA (PD)	21	<i>COPPI</i>	13, 15
* MONGIELLO (PD)	23	* <i>LO PIPARO</i>	17
PIGNEDOLI (PD)	20	<i>PALMISANO</i>	12, 13
SANCIU (PdL)	23		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Paolo Cescon, commissario straordinario del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), il professor Francesco Adornato, il dottor Antonio Michele Coppi, il dottor Antonio Palmisano, sub commissari del CRA e il dottor Giovanni Lo Piparo, direttore generale del CRA.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario straordinario del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) Paolo Cescon

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle funzioni espletate dagli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, sospesa nella seduta del 12 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del commissario straordinario del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), professor Paolo Cescon, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito ed a cui cedo la parola affinché illustri l'attività svolta dall'ente di cui è alla guida, la situazione che ha trovato all'atto del suo insediamento ed a quello dei sub commissari, i problemi principali che si sono trovati ad affrontare in questo periodo commissariale ed infine le prospettive che intravedono per l'ente. All'introduzione seguiranno le eventuali integrazioni dei sub commissari e le successive domande o commenti dei colleghi senatori.

CESCON. La ringrazio, signor Presidente, per il cortese invito che ci permette di rappresentare la situazione del CRA che, come noto, è un ente nazionale che si occupa di ricerca scientifica e di sperimentazione in agricoltura. Ho portato con me della documentazione che consegno agli atti della Commissione e che, se lo riterrete utile, potrà essere distribuita.

Suddividerò il mio intervento in due parti. Nella prima descriverò le caratteristiche essenziali dell'ente, successivamente, sulla base della esperienza sin qui accumulata, proporrò le iniziative che riteniamo opportuno assumere per il futuro del CRA.

L'ente è frutto di una riorganizzazione iniziata nel 2004 in forza della quale 23 istituti di ricerca e sperimentazione sono confluiti in una rete scientifica che li sostituisce a tutti gli effetti.

Come è noto, in passato tali istituti godevano di una gestione autonoma ed erano dotati di organi come il presidente e il consiglio di amministrazione. Successivamente, a seguito di un intervento di razionalizzazione, si è addivenuti alla creazione di un unico ente che si occupa dei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale, ittico e forestale.

La *mission* dell'ente, precisata in maniera chiara nello statuto, è quella di promuovere e svolgere la ricerca scientifica a livello nazionale ed internazionale per tenere alto il confronto con i Paesi stranieri, determinando contemporaneamente delle ricadute socio-economiche. La seconda *mission*, non meno importante della prima, prevede infatti che i saperi prodotti debbano essere tali da risultare utili alla crescita del settore e delle imprese, determinando innovazione e crescita in termini di competitività con ricadute anche dal punto di vista socio-economico.

Vorrei precisare che per ricerca scientifica non si intendono le solite indagini conoscitive, ma l'insieme delle azioni tese a produrre un contributo originale di conoscenza e di sapere prima ignoto. Il che, nel nostro campo, significa avere la possibilità di acquisire conoscenze che risultino utili, nella loro applicazione, alla soluzione dei problemi tecnologici del mondo agricolo con ricadute anche sul versante socio-economico.

Dunque, si può dire che la nostra *mission* è doppia, in quanto la ricerca scientifica svolta ad alto livello presenta delle applicazioni immediate tese a risolvere i problemi del comparto che, come è noto, necessita di innovazioni.

Su richiesta l'ente svolge anche attività di consulenza per i Ministeri, oltre a promuovere il dibattito nel Paese su tematiche scientifiche che attengono al settore agricolo.

PRESIDENTE. Quindi fate consulenza ai Ministeri?

CESCON. A chiunque lo richieda, quindi anche alle realtà produttive. Il CRA può addirittura prestare attività di consulenza ad organismi regionali, alle Province autonome, alla Comunità europea, il panorama di intervento in questo ambito è quindi molto ampio.

L'ente cura inoltre i rapporti con le istituzioni sia scientifiche, che territoriali, con le parti sociali e, quindi, con le associazioni di categoria.

Questi i punti principali della nostra *mission* che – lo ribadisco – è fondamentalmente finalizzata alla ricerca con l'intento di risolvere i problemi e quindi incentivare il mondo agricolo, determinando così positivi effetti sul piano socio-economico.

Quanto alle risorse disponibili per raggiungere questi obiettivi, preciso che l'ente è dotato di una pianta organica di 1.830 unità suddivise tra ricercatori, tecnologi, personale amministrativo e tecnico. Al momento tale numero si è ridotto a 1.324 dipendenti, cui si vanno ad aggiungere circa 400 precari, perché come tutti gli enti pubblici, anche quelli di ri-

cerca hanno subito decurtazioni per il mancato *turn over*. A seguito di tale riduzione le carenze maggiori, purtroppo, si registrano nella categoria dei ricercatori. Rispetto alle previsioni manca il 45 per cento del personale da adibire alla ricerca, il che ovviamente non può che incidere negativamente sulla nostra attività.

PRESIDENTE. Ma dei 1.300 dipendenti quanti sono ricercatori?

CESCON. I ricercatori e i tecnologi sono in totale 417. I ricercatori sono 359 a fronte di una previsione di circa 600. Tale carenza si registra anche in altre istituzioni, ivi compreso il Consiglio nazionale delle ricerche.

L'attuale organizzazione scientifica dell'istituto prevede 47 strutture in cui si distinguono 15 centri di ricerca e 32 unità di ricerca. La differenza tra i due organismi sta nel numero delle persone che le compongono. Tali strutture di ricerca afferiscono a quattro dipartimenti tematici, ovvero: biologia e produzione vegetale, biologia e produzione animale, trasformazioni agroalimentari e il dipartimento delle foreste e del territorio di tipo agronomico. Esiste poi un quinto dipartimento di grande importanza ma allo stato non attivo su cui mi soffermerò successivamente. Dunque, in sintesi, il nostro ente consta di 47 centri distribuiti in quattro aree tematiche individuate dallo statuto.

Le attività di maggiore operatività, dal punto di vista scientifico e tecnologico, sono: il miglioramento genetico, le biotecnologie e la biodiversità, la difesa delle colture agricole dai parassiti, le tecnologie innovative nei processi di trasformazione agroindustriale, la qualità e la sicurezza degli alimenti e, quindi, la valorizzazione dei prodotti alimentari onde incrementare la competitività degli stessi. C'è un ulteriore tema d'interesse *no food* e cioè la produzione di piante per ottenere biomassa a scopo energetico.

Queste strutture dispongono di tradizionali laboratori di ricerca scientifica con strumentazione di vario tipo ed apparati tecnologici che servono a condurre gli esperimenti. Il CRA si caratterizza, rispetto ad analoghe iniziative, perché può contare su un patrimonio di aziende che utilizzano 5.300 ettari. Si tratta di un notevole patrimonio aziendale all'interno del quale si effettuano le sperimentazioni. Le aziende sperimentali sono dislocate sul territorio italiano a seconda della presenza dei centri; esse rivestono grande importanza in quanto intercettano la domanda di ricerca sul territorio, cercando di fornire assistenza e quindi di contribuire alla soluzione dei problemi. Tale patrimonio va sicuramente razionalizzato, come dirò in seguito, ma al contempo salvaguardato. In uno dei documenti messi a disposizione della Commissione è descritta l'attività delle aziende per ogni centro, da cui si evince il lavoro che esse svolgono e i risultati ottenuti. Analoghe istituzioni straniere dispongono di una superficie anche maggiore, a dimostrazione della necessità di sperimentare sul campo i ritrovati e le migliorie. Ciò è assolutamente fondamentale per il successo della ricerca di laboratorio. Desidero precisare, inoltre, che oltre all'atti-

vità di ricerca, l'ente svolge anche altre attività collaterali. Tra queste, rientrano, ad esempio, la raccolta e la conservazione di specie di tipo vegetale e animale e la detenzione di circa 30.000 piante di diversa varietà vegetale, utili per la riproduzione.

Infine, l'ente svolge un lavoro importante, anche se non propriamente scientifico, riguardante la tenuta di albi, registri ufficiali e banche dati. In tale contesto si inquadrano attività non scientificamente definite, ma utili dal punto di vista applicativo, come ad esempio, in campo zootecnico, la salvaguardia delle razze bovine e, dal 1950, il mantenimento della purezza genetica del cavallo di razza lipizzana. In Italia vi sono 7 centri preposti a questa attività. Stiamo parlando della più antica razza equestre d'Europa e di cavalli bellissimi che vengono impiegati nelle più importanti manifestazioni equestri.

PRESIDENTE. I cavalli cui fa riferimento sono quelli utilizzati nella scuola di Vienna. Mi risulta che anche in Slovenia ci siano dei centri.

CESCON. Ce ne è uno anche presso il CRA, nell'azienda agricola sperimentale di Tor Mancina, fuori Roma. E sembra che i nostri – utilizzo il termine «sembra» perché non sono un esperto di cavalli – derivino direttamente dai discendenti dei cavalli della corte asburgica. Quindi, si tratta di un valore autentico.

Ciò detto, passo ora ad illustrare la gestione finanziaria dell'ente, fornendo qualche dato in ordine ai bilanci degli ultimi tre anni. Il bilancio 2009 si è chiuso con entrate pari a 251 milioni di euro, il 2010 con 275 milioni di euro e la previsione per il 2011 è di circa 245 milioni di euro. Il valore più significativo delle entrate del bilancio dell'ente è rappresentato dall'avanzo di amministrazione vincolato in gran parte per progetti di ricerca a carattere pluriennale, finanziati in esercizi precedenti. Una parte di questi fondi sono destinati alla ricerca scientifica per progetti finanziati dal Ministero e un'altra è riferibile a proventi derivanti dal territorio, da altri enti e da altre aziende, settore questo che andrebbe incrementato.

PRESIDENTE. Quindi, attualmente, a quanto ammonta il finanziamento ministeriale?

CESCON. Mi sembra sia pari a circa 130 milioni di euro all'anno, destinati agli stipendi, alla manutenzione e alla ricerca.

Questa è la fotografia dell'ente dal punto di vista dei contenuti e degli aspetti finanziari.

In questi tre mesi abbiamo cercato di capire, però, quale siano il livello di qualità e i meccanismi che governano l'ente; quali i processi decisionali e, soprattutto, quali i rapporti con il mondo esterno. Dalle nostre valutazioni abbiamo dedotto che, a questo punto del percorso verso l'attuazione degli obiettivi istituzionali, il CRA necessita di un vero rilancio scientifico e culturale. Ormai sono trascorsi svariati anni e le difficoltà in-

contrate – di differente origine – non sono state poche. Tali complessità credo debbano essere definitivamente superate se si vuole promuovere un rilancio dell'ente. Mi permetto di suggerire alcune modalità ed indicazioni ai fini di tale rilancio. Innanzitutto esso dovrà avvenire, a nostro avviso, attraverso una mobilitazione reale di tutta la comunità scientifica, con i direttori di dipartimento e i direttori dei vari centri di ricerca che prima ho citato. Mi riferisco ad una valorizzazione della posizione di tutto il personale con mansioni di ricerca a livello internazionale e nazionale, con un miglioramento anche dei rapporti con il mondo esterno, necessari per il trasferimento tecnologico, per fare in modo cioè che le conoscenze vengano trasferite da chi le ha prodotte a chi ne ha bisogno, apportando così un contributo effettivo al Paese. Infatti, il CRA si occupa non soltanto di pubblicare su riviste scientifiche internazionali, ma si prefigge soprattutto lo scopo di risolvere i problemi del mondo agricolo ed agroalimentare.

A tale mobilitazione dovrà seguire poi l'elaborazione del nuovo piano triennale per la ricerca che stabilirà esattamente gli obiettivi da realizzare nel corso dei tre anni. Dobbiamo stabilire, in sostanza, che cosa sarà il CRA alla fine di questo periodo. A mio avviso, tale ente – e non lo affermo per eccessiva ambizione – dovrà puntare decisamente ad un livello quantomeno europeo. Il che significa avere una maggiore interazione con la comunità europea, nel senso di acquisire maggiori processi finanziati al livello comunitario. Attualmente sono 19 – non sono pochi – ma devono aumentare così come la *leadership* esercitata nell'ambito di questi progetti.

È necessario, inoltre, che i nostri ricercatori entrino in maniera massiccia nei comitati di valutazione dei progetti che vengono presentati a livello europeo. Fare i valutatori significa poter assumere decisioni importanti e far parte delle commissioni che elaborano i bandi dei prossimi progetti europei. Si tratta dunque di due condizioni essenziali. Chiediamo innanzitutto una maggiore presenza: i nostri ricercatori sono presenti all'atto della consultazione politica, che pure è importante, ma ai fini della ricerca è fondamentale partecipare agli organismi dove si decidono le politiche della ricerca e i destinatari dei finanziamenti. Questo non per fare *lobby*, ma per acquisire visibilità.

PRESIDENTE. La parola *lobby* non è una parola negativa. È un inglesismo.

CESCON. Però poi sappiamo come vanno a finire le cose.

Altrettanto importante per il rilancio del CRA è la valorizzazione delle strutture immobiliari (per l'esattezza 50), al fine di pervenire ad una minore frammentazione e alla realizzazione di cittadelle al di fuori delle città, atte ad unificare in determinate aree i centri di ricerca attualmente esistenti, riducendo così le spese generali e creando maggiore sinergia nelle collaborazioni scientifiche tra le diverse realtà. In Italia al momento sono in esame due possibilità: una a Roma e un'altra a Lodi.

PRESIDENTE. Le conosco molto bene.

CESCON. Dove invece non esistono grandi concentrazioni si dovrà prevedere una nostra presenza in *campus* interistituzionali. In tal modo si potrebbe collaborare con enti presenti, quali università, istituti del CNR, parchi scientifici e quanto altro. È importante che i nostri centri siano inseriti maggiormente nel territorio e, soprattutto, che siano concentrati per generare – come avviene negli Stati Uniti – i massimi risultati possibili. Ovviamente, ciò comporterà l'esclusione di alcuni centri, quello che è certo è che la rete scientifica va rivista e razionalizzata; il raggiungimento di questi due obiettivi, infatti, permetterebbe di compiere un balzo in avanti nell'organizzazione scientifica e di ottenere migliori risultati sia dal punto di vista scientifico che in termini di trasferimento tecnologico.

Sarebbe altresì opportuno provvedere al potenziamento dei laboratori e delle piattaforme tecnologiche che rappresentano il cuore della ricerca scientifica che oggi si avvale di grosse strumentazioni. Il CRA in parte dispone di tali strumenti, ma è necessario incrementarli anche in considerazione del fatto che dopo un certo periodo di tempo divengono obsoleti.

Un'altra azione che riteniamo utile per il CRA e che, nel contempo, permetterebbe di prestare un servizio a livello nazionale è il potenziamento dell'attività formativa. Dobbiamo preoccuparci di creare personale preparato per il futuro ed a tal fine abbiamo inserito nel bilancio di questo anno un'iniziativa – con l'auspicio di realizzarla – tesa all'istituzione, per la prima volta in Italia, di una Scuola di dottorato di ricerca denominata «scienze e tecnologie agrarie» che ha lo scopo di conferire il diploma di dottorato di ricerca a giovani capaci e di immettere nel mercato persone con una eccellente preparazione in campo agricolo in modo da operare anche presso il mondo dell'impresa.

PRESIDENTE. Indirizzati alla ricerca?

CESCON. Certamente, ma ad una ricerca che tenga conto degli indirizzi e delle necessità del Paese. Tale operazione può essere svolta con la collaborazione di consorzi di università italiane, come consentito dalla recente legge Gelmini. Questo è un aspetto importante anche perché in tal modo si ridurrebbe il pesante fenomeno del precariato. I giovani che frequentano il corso di dottorato e acquisiscono il diploma avranno certamente una carta in più da spendere nel mercato del lavoro. Credo che anche le grandi industrie del settore agro-alimentare che conducono attività di ricerca abbiano più bisogno di questo tipo di personale, piuttosto che di neolaureati nella specialistica. Dovremmo estendere tale iniziativa a tutto il territorio nazionale ed al momento si sta studiando come farlo. In ogni caso, la legge Gelmini prevede che gli enti di ricerca svolgano queste attività, ma in aggregazione con federazioni di università.

In bilancio abbiamo indicato un certo importo a cui si aggiungerà quello delle università; contiamo, inoltre, di ottenere finanziamenti per

le borse di dottorato dalle industrie che sicuramente saranno interessate a preparare giovani brillanti – come del resto succede in altre realtà – per poterli poi inserire nei loro percorsi lavorativi, anche perché alle industrie è meno onerosa la spesa di circa 20.000 euro l'anno di dottorato rispetto all'assunzione. In questo modo, quindi, oltre a formare persone estremamente qualificate, vi è anche una convenienza economica e questo è un aspetto sicuramente importante.

Sempre in tema di suggerimenti – che forse possono sembrare eccessivi, ma che considero fondamentali – se mi è consentito vorrei segnalarne altri due a mio avviso di particolare rilievo.

Nello specifico, vi è un'altra questione, già emersa in precedenza, che è parte degli obiettivi del CRA, mi riferisco al potenziamento dell'interazione con le imprese. Al riguardo siamo molto determinati proprio perché pienamente convinti della bontà dell'iniziativa che va assolutamente perseguita, posto che il trasferimento tecnologico alle imprese deve essere sistematico. Occorre prioritariamente intercettare la domanda di ricerca, onde mettere a punto protocolli tali da permettere che il prodotto scientifico corrisponda a quanto viene richiesto. Dobbiamo riuscire a creare un vero sistema anche se non si tratta di un'impresa facile.

Chi viene dal mondo imprenditoriale sa bene che in Italia la grande alleanza tra il mondo della ricerca e quello imprenditoriale non è ancora avvenuta, per il momento ci si è limitati ad «annusarsi», a guardarsi, senza però superare questa soglia. Al contrario, è necessario andare oltre nell'interesse del Paese e sono convinto che ciò corrisponda ad una particolare esigenza del settore agricolo al quale occorre urgentemente un trasferimento di conoscenze per rimanere nel mercato.

Insisto quindi nel dire che il CRA non ha solo la funzione di produrre pubblicazioni – a cui peraltro tengo moltissimo – ma anche quella di aiutare il Paese a risolvere, se non tutti, almeno alcuni problemi del settore.

Un'altra iniziativa che auspichiamo possa essere adottata e rispetto alla quale speriamo di ottenere anche il vostro consenso, riguarda l'attivazione di un quinto dipartimento – che non è mai entrato in funzione per motivi organizzativi, nonostante sia già definito nello statuto – destinato ad occuparsi di qualità, certificazione e di referenziazione. Un dipartimento quindi che protegga il *made in Italy* ed il comparto agroalimentare, considerati anche gli innumerevoli problemi che affliggono il settore. Peraltro, come è noto, è stata da poco approvata una norma in materia di tracciabilità che dovrà essere attuata grazie alle iniziative promosse da questo stesso dipartimento. Finalmente, quindi, si è stabilito che i prodotti sicuri, di una certa origine, vanno tutelati.

Vorrei sottolineare che il naturale prosieguo della legge sulla tracciabilità è dotarsi di una struttura che la attui, che consenta di effettuare i controlli dal punto di vista sia delle procedure, sia sul piano tecnico-scientifico. Peraltro, ci risulta che lo stesso Ministero sia convinto dell'importanza di questa iniziativa.

Per il rilancio culturale e scientifico riteniamo inoltre utile procedere ad una valutazione dei risultati non solo delle operazioni amministrative

previste, ma anche delle ricerche scientifiche, a fronte ovviamente degli obiettivi che ci si è dati.

Ricordo a tal proposito che per due anni sono state effettuate valutazioni sulle strutture, cioè sui centri e le unità. Insisto perché ora si passi alla valutazione dei singoli ricercatori per capire chi lavora e chi no, non per discriminare, ma perché le zone grigie che sicuramente ci sono, come in ogni settore, vengano sollecitate a diventare esempi di eccellenza. È noto che il concetto di valutazione in Italia non è molto diffuso, tuttavia, poiché la valutazione è uno strumento ormai applicato in tutti i Paesi, è corretto che anche in Italia si faccia al riguardo chiarezza. Non si tratta di «mandare a casa» qualcuno, ma di stimolare quelle zone o appartenenze che non producono sufficientemente sia dal punto di vista scientifico, sia in termini di attrazione dei finanziamenti esterni e questo perché dai nostri ricercatori ci aspettiamo che siano promotori nella ricerca dei finanziamenti, così come accade nei Paesi avanzati. I premi Nobel sono un bene prezioso negli Stati Uniti non solo per il riconoscimento, ma perché attirano milioni di dollari. La valutazione deve quindi avere una funzione di stimolo.

Abbiamo inoltre rilevato che la comunicazione dell'ente in tema di ritrovati, innovazioni e tecnologie verso il mondo esterno è limitata, il che rende necessario potenziare i collegamenti.

Infine, quanto al maggiore impegno nell'internazionalizzazione segnalò i progetti già avviati con Paesi come Israele, o il Canada. Credo però ci si debba aprire anche a Paesi emergenti, quali la Cina e l'India, per stringere collaborazioni che possano rivelarsi utili anche dal punto di vista economico. Tanto per fare un esempio, in India, nel settore vitivinicolo certe tecnologie scarseggiano.

I suggerimenti proposti naturalmente prevedono un notevole impegno da parte sia della comunità scientifica, che di chi gestisce. Come ben sapete, non bastano le parole, ma occorre impegnarsi. Ogni realizzazione, a cominciare dalla scuola di dottorato, richiede veramente un grande lavoro perché bisogna stilare i programmi, individuare gli indirizzi utili, capire quali sono le necessità, ad esempio, della Campania rispetto al Veneto, prevedendo in tal senso un'offerta didattica adeguata.

PRESIDENTE. Quando dovrebbe iniziare questa operazione?

CESCON. Se vi saranno le condizioni, vorremmo iniziare a lavorare in tal senso dal prossimo anno accademico, ma questo aspetto è ancora da stabilire. Disponiamo di un certo *budget*, resta però da capire quante siano le università coinvolte e compiere al riguardo alcune verifiche. Allo stato posso comunque già segnalare che all'iniziativa sono interessate le università del Centro Italia che si stanno federando per realizzare un'adeguata offerta didattica, ma occorre includere anche le università di Roma e di Campobasso, per poi procedere in tale direzione anche al Nord e al Sud, perché ovviamente non si può immaginare che da Milano ci si sposti per andare a studiare nel Centro Italia. Questa operazione richiede molto

impegno anche da un punto di vista culturale e scientifico, perché vi è la necessità di individuare obiettivi precisi.

Le principali linee d'azione sulle quali si intende operare nel corso del 2011 per il potenziamento scientifico dell'ente e della sua capacità progettuale e di ricerca sono in sintesi le seguenti: razionalizzazione dell'organizzazione scientifica; monitoraggio e valutazione dell'attività (per avere il polso della situazione con cadenza mensile); internazionalizzazione dell'attività di ricerca, a tal fine prevedendo *stage* all'estero per nuovi ricercatori, che si concretizzino in scambi reciproci, posto che se i ricercatori stranieri vengono in Italia significa che la posizione del CRA viene riconosciuta a livello internazionale; potenziamento dei laboratori, onde migliorare la capacità di ricerca dell'ente e, infine, efficiente gestione del personale di ruolo a qualsiasi livello, anche se è doveroso farsi carico del problema del precariato. Ci sono circa 450 giovani precari che da anni lavorano nelle nostre strutture, credo pertanto che dovremmo andare incontro a quelli più meritevoli, ovviamente tenendo conto anche delle graduatorie e senza fare discriminazioni.

PRESIDENTE. Quando vengono fatte a favore dei più meritevoli non si tratta di discriminazioni, ma di comportamenti premiali.

CESCON. In ogni caso, ritengo che la strada del dottorato di scienze e tecnologie agrarie possa aiutare anche chi è presente da anni in questo settore a meglio posizionarsi nel mercato del lavoro. Conosco bene il mondo della ricerca scientifica, internazionale e nazionale, e non è affatto detto che tutti coloro che sono nell'università diventino professori universitari. Adesso purtroppo le condizioni di lavoro sono molto limitate, per cui il nostro intento è quello di fornire a questi ricercatori un aiuto in maniera tale che le imprese possano disporre di professionalità qualificate e capaci ad affrontare e risolvere i loro problemi.

In conclusione, desidero riassumere in quattro punti gli obiettivi fondamentali dell'ente. Mi riferisco innanzitutto all'acquisizione di ricercatori e alla revisione della rete scientifica. Vi è infatti un'eccessiva dispersione dei centri e delle unità di ricerca, con sovrapposizioni di contenuti, per cui è necessario procedere ad una loro revisione.

PRESIDENTE. A suo avviso, per farlo è necessario un intervento legislativo?

CESCON. No, assolutamente no, anche se bisognerà fare i conti con la Conferenza Stato-Regioni che è competente ad intervenire in questo ambito.

PRESIDENTE. Se ravvisaste la necessità di un intervento legislativo, vi prego di cogliere l'occasione odierna per comunicarcelo.

CESCON. Pensiamo all'acquisizione di un numero superiore di ricercatori grazie ad una deroga rispetto a quanto oggi consentito. Attualmente, infatti il *turn over* è previsto nel limite del 20 per cento, quindi, in base ai calcoli effettuati dal direttore nei prossimi anni andremo a perdere altri 60 ricercatori e ad acquisirne grosso modo 15. Chiediamo pertanto di poter fruire di una deroga, analogamente a quanto consentito al CNR alcuni anni fa. Intervenire in tal senso sarebbe utilissimo per l'ente che necessita di una massa critica di ricercatori, diversamente gli sforzi, per quanto notevoli, resteranno vani. Del resto, la capacità di produrre in questo ambito dipende anche dal numero, oltre che dalle intelligenze.

Un altro aspetto importante è costituito dal ruolo delle Regioni che – a mio avviso – costituiscono l'interfaccia tra il mondo della ricerca e quello produttivo.

Occorre potenziare il rapporto con le Regioni attraverso una reale apertura, individuando le opportune forme di collaborazione.

Infine, dal momento che il CRA nel nostro Paese è l'istituzione scientifica più grande in materia di agricoltura – né le università, né il CNR hanno analoghe competenze specifiche – auspichiamo possa costituire il punto di aggregazione e di coordinamento a livello programmatico dell'offerta di ricerca. Si tratterebbe di un ruolo istituzionale importante, utile sia per il CRA che per l'intero Paese, data l'attuale frammentazione dell'offerta di ricerca nelle diverse istituzioni.

In sostanza, il sistema va aperto al mondo esterno, soprattutto alle imprese, alle Regioni e alla comunità scientifica.

PALMISANO. Desidero ringraziare, innanzitutto, il Presidente e i senatori presenti per l'opportunità che ci viene offerta di illustrare l'azione del CRA. Inoltre, trattandosi della mia prima audizione, oltre a essere un'occasione di riflessione, quello odierno costituisce anche un momento di grande emozione.

Il professor Cescon ha illustrato brevemente i compiti attuali del CRA così come il ruolo che l'ente sarà chiamato ad assumere nei prossimi anni, un ruolo che va contestualizzato in un sistema di rapporti tra Stato e Regioni che negli anni è divenuto più complesso, soprattutto a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, che per svariati aspetti ha demandato le competenze in materia di agricoltura alle Regioni e va detto che il CRA è anche il riflesso di tale dislocazione.

Bisogna dare atto che a partire dal 2006 il nostro ente ha assunto a livello amministrativo un modulo unitario, considerato che nell'articolazione *ante* 2006 esso era un centro dislocato sul territorio e privo di unità. Oggi abbiamo un'unità amministrativa, ma dal punto di vista scientifico occorre continuare il percorso intrapreso da chi ci ha preceduto, onde completare questo quadro organico e conseguire l'obiettivo della unitarietà.

Per quanto riguarda le Regioni occorre considerare che esse hanno 21 esigenze diverse e si concentrano su settori tra loro completamente differenti, tutte però hanno la stessa esigenza, ovvero ridare competitività ad un

settore che nel 2010, rispetto ad altri settori economici nazionali, ha visto una leggera crescita, pur a fronte di tante difficoltà. Disponiamo però ancora di un sistema poco competitivo, con costi in crescita e prezzi poco remunerativi. Quindi, come sostengono gli economisti, l'investimento in ricerca e sviluppo è il primo da attuare in questi momenti di crisi.

Il ruolo del CRA è dunque quello di conferire unitarietà anche al livello delle attività di ricerca. In Italia vi sono sei Ministeri che, a diverso titolo, si occupano di agricoltura, 24 facoltà di agraria, 150 dipartimenti e 14 facoltà di medicina veterinaria. Mettere intorno a un tavolo la comunità scientifica nelle sue articolazioni territoriali è sicuramente il primo compito che il CRA, all'interno del piano triennale, è chiamato a conseguire ed in tal senso cercheremo di avviare tavoli di consultazione il cui lavoro sicuramente si protrarrà anche oltre il nostro mandato.

Il secondo obiettivo, molto più ambizioso, è quello di verificare il ruolo della ricerca svolto dal CRA nell'ambito della riforma della PAC. Naturalmente all'interno della negoziazione delle risorse che effettueremo a livello comunitario, è importante prevedere una quota consistente di risorse da destinare alla ricerca, indirizzandola soprattutto alla sicurezza alimentare.

PRESIDENTE. Come secondo pilastro. Il primo non si tocca.

CESCON. Immagino che a Bruxelles si interesseranno anche di questo aspetto.

PRESIDENTE. Diversamente, si costruisce un terzo pilastro.

PALMISANO. Un'altra esigenza prioritaria è quella di valorizzare l'interrelazione tra ambiente e agricoltura. Si tratta di due ambiti che procedono di pari passo, pertanto se manca questa integrazione non si va da nessuna parte.

Dal momento che il CRA è il maggiore ente italiano di ricerca in materia di agricoltura e agroindustria, credo possa davvero rappresentare un plusvalore rispetto ad un sistema che vuole crescere, ma per farlo deve aprirsi al mondo esterno e al settore delle imprese. Del resto il problema dell'Italia è che la ricerca molto spesso è solo pubblica; occorre infatti considerare che quando ad investire in ricerca è un soggetto privato questi ha la necessità di avere come contropartita un ritorno utile, il che ovviamente non fa che ravvivare la ricerca scientifica e ciò al CRA non può che far bene.

COPPI. Illustre Presidente, onorevoli senatori, questo per me è un momento di grande commozione, tenuto conto che negli anni Novanta facevo parte di questa importante Commissione ed è con grande piacere che rivolgo un saluto a lei, signor Presidente, e a tutti gli onorevoli commissari.

Dopo il quadro generale dell'ente fornito dal commissario, professor Paolo Cescon, e l'intervento del collega Antonio Palmisano, ritengo opportuno sottoporre all'attenzione di codesta autorevole Commissione taluni aspetti peculiari della gestione dell'ente emersi durante la fase di commissariamento del CRA, avvenuto a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 gennaio 2011.

Nel corso di tale mandato noi commissari abbiamo avuto la possibilità di conoscere la situazione complessiva dell'ente sotto il profilo gestionale e scientifico, procedendo a definire le linee strategiche per l'anno 2011.

È emersa sin da subito con evidenza l'esigenza di provvedere con tempestività a ricondurre l'ente ad un regime di stabilità, atteso che il provvedimento di commissariamento si fondava sull'inconciliabile ed oggettivo stato di conflittualità venutasi a creare presso l'ente di cui è stata tra l'altro concreta immediata espressione la mancata adozione, nel dicembre 2010, del bilancio di previsione 2011 e della relazione programmatica.

L'attività di commissariamento è scaturita, dopo un'attenta analisi dello stato complessivo dell'ente, per deliberare il più importante documento di programmazione. Tale esigenza non poteva essere rinviata, considerato che la mancata deliberazione del bilancio di previsione aveva determinato una situazione di gestione provvisoria dell'ente con ricadute non trascurabili sull'attività istituzionale di ricerca che avevano causato, di fatto, un forte rallentamento dell'attività ordinaria sia gestionale, che scientifica.

A poco più di un mese dall'emanazione del provvedimento di nomina dei commissari si è provveduto a deliberare la relazione programmatica definendo così puntualmente le linee strategiche dell'attività del CRA per l'esercizio 2011 ed il correlato bilancio di previsione, documenti che sono stati trasmessi tempestivamente per l'approvazione ai Ministeri vigilanti.

Nel corrente mese i citati Dicasteri hanno approvato il bilancio di previsione e pertanto l'ente è tornato all'ordinaria gestione amministrativo-gestionale.

La pur breve esperienza effettuata presso questo grande ente di ricerca ha consentito di prendere atto che il perseguimento delle finalità istituzionali non può limitarsi ad assicurare la sola sopravvivenza delle strutture di ricerca esistenti. Non si ritiene opportuno, nel contesto attuale, soffermarsi sull'esigenza di dover rivedere il piano scientifico dell'ente, atteso che tale riordino dovrà necessariamente tenere conto degli indirizzi che saranno emanati dal Ministro delle politiche agricole. In tale sede si ritiene tuttavia opportuno segnalare che, a distanza di cinque anni dal primo piano di riorganizzazione del CRA, appare necessario aggiornare l'attuale riorganizzazione della rete scientifica anche alla luce dell'evoluzione della domanda di ricerca.

Risulta altresì necessario evidenziare che il CRA dovrebbe utilizzare e valorizzare tutte le risorse disponibili, privilegiando l'integrazione delle conoscenze provenienti da differenti ambiti di ricerca, stimolando così

proficue sinergie con le attività di ricerca a carattere regionale, nazionale e comunitario.

L'ente dovrebbe avere un assetto organizzativo funzionale ad accogliere la domanda di ricerca che proviene dai diversi interlocutori dell'economia nazionale ed internazionale (Regioni, imprese, società, organismi internazionali) fornendo programmi e progetti di ricerca alla stessa rispondenti privilegiando, ove possibile, la costituzione di aggregati anche più estesi costituiti da enti di ricerca pubblici e privati e dal mondo universitario. In tale contesto il CRA ha già costituito una buona rete di rapporti con le istituzioni locali, con le università e con le altre istituzioni di ricerca riuscendo a collocarsi come punto di riferimento del sistema di ricerca agraria. Affinché questo ente possa divenire uno strumento efficace di attuazione delle politiche di ricerca agraria del Ministero vigilante, occorre tuttavia che si promuovano nuovi processi finalizzati a definire strategie di aggregazione e coordinamento dei soggetti istituzionali non più occasionali e correlati alla presentazione di singole attività progettuali, bensì strutturali, in un'ottica di concertazione e di condivisione della programmazione complessiva della ricerca nazionale.

In tale prospettiva ben si collocano talune delle decisioni già assunte dai cessati consigli di amministrazione dell'ente di costituire i *cluster* di eccellenza, denominati cittadelle della ricerca, e poli scientifici.

Il punto di forza dell'ente, in un contesto in cui le risorse finanziarie assegnate dal Ministero vigilante appaiono sempre più limitate, non può, come già ricordato dal professor Cescon, che essere rappresentato dalla valorizzazione del proprio patrimonio immobiliare. È parso di immediata evidenza ai commissari, nello svolgimento del proprio mandato, come l'ente non avesse ancora provveduto a valorizzare pienamente il cospicuo patrimonio immobiliare del quale dispone...

PRESIDENTE. Il valore di questo patrimonio è stato valutato?

COPPI. Sì.

PRESIDENTE. Ed ha un valore preciso?

COPPI. Sì, però lo considererei ormai datato, bisognerebbe pertanto aggiornarlo tenendo conto del momento particolare che sta attraversando il mondo agricolo e finanziario. A mio avviso, quindi, andrebbe completamente rivisto.

Come dicevo, è parso di immediata evidenza ai commissari come l'ente non avesse ancora provveduto a valorizzare pienamente il cospicuo patrimonio immobiliare del quale dispone e ciò sia al fine di renderlo funzionale all'attuazione del piano di razionalizzazione della rete di ricerca scientifica, sia allo scopo di costituire il volano dal quale attingere nuove risorse finanziarie per garantire gli investimenti strutturali necessari per conseguire obiettivi di qualificazione competitiva dei sistemi agro-alimentari ed agro-industriali.

L'insieme delle strutture di ricerca, i terreni e le aziende agricole (quest'ultimi veri e propri laboratori a cielo aperto), in cui il CRA risulta articolato, costituiscono la specificità dell'ente stesso e lo differenziano da tutti gli altri enti di ricerca, consentendo allo stesso di svolgere un'interessante attività riconosciuta dai diversi interlocutori istituzionali.

La politica immobiliare del CRA, in tale scenario, diviene una scelta strategica non più rinviabile. Si tratta di un indirizzo di lungo termine che dovrà necessariamente superare i tempi del commissariamento dell'ente, ma che è comunque intendimento dei commissari, per il tempo dato loro a disposizione, non sottovalutare. A tale fine l'ente dovrà, innanzi tutto, utilizzare i beni immobili strumentali per le attività istituzionali; in secondo luogo, mettere a reddito i beni non strumentali, al fine di conseguire le risorse finanziarie da destinare all'attività di ricerca e di sperimentazione; in terzo luogo, valorizzare le aziende agrarie, conferendo loro un assetto giuridico ed organizzativo funzionale al perseguimento dell'attività istituzionale. Su tale ultimo aspetto, l'attività dei commissari è preordinata a rivedere l'assetto giuridico ed organizzativo delle aziende agrarie al fine di orientare la loro attività secondo criteri di efficienza ed economicità, rendendo visibile e misurabile la loro gestione sempre in un'ottica funzionale all'attività di ricerca e sperimentazione svolta dall'ente, in ossequio tuttavia ai principi di efficacia, di convenienza economica e di buon andamento.

Un'ulteriore considerazione di carattere generale – per poi lasciare spazio ad un confronto più diretto con la Commissione – è collegata al tema dell'interazione delle strutture del CRA con i soggetti di natura privata, rapporto che potrebbe contribuire ad accentuare la forte connotazione territoriale dell'ente, riuscendo ad individuare l'offerta di finanziamenti proveniente dalle istituzioni regionali.

Non si può, in ogni caso, sottacere che il punto di forza dell'ente, nell'ambito della concertazione delle azioni di valenza territoriale e di valorizzazione di strutture e competenze, debba rimanere il rapporto con le Regioni, le quali costituiscono un interlocutore importante per il CRA, ai fini dell'avvio di nuove iniziative di ricerca. In tale prospettiva l'ente ha già attivato numerosi accordi con le Regioni, molti dei quali tuttavia si sono tradotti in dichiarazioni di volontà alle quali non sono seguite significative assegnazioni di risorse finanziarie. E qui entra in gioco il «politichese» che, come lei sa, signor Presidente, significa trasferire *sine die*, ad un futuro incerto, il problema.

Corre, infine, l'obbligo di segnalare, prima della conclusione di questa breve relazione, la principale criticità dell'ente riconducibile alla politica del personale. Il CRA, al pari delle altre amministrazioni pubbliche di ricerca, è sottoposto alle forti limitazioni derivanti dal decreto-legge n. 78 del 2010, convertito dalla legge n. 122 del 2010. Ciò ha determinato una situazione di grande difficoltà nello svolgimento dell'attività istituzionale di ricerca. Non si può pertanto che segnalare tale grave preoccupazione affinché codesta Commissione, possa, nel prestigioso ed autorevole svolgimento del proprio compito istituzionale, valutare la possibilità di ricono-

scere agli enti di ricerca, compatibilmente ai limiti di finanza pubblica, la specificità del loro ruolo nella politica economica nazionale e nelle auspicabili prospettive di crescita della collettività.

Signor Presidente, onorevoli senatori, in conclusione, a nome mio e degli altri commissari, desidero comunicare che il lavoro compiuto in questi pochi mesi presso il CRA ha evidenziato, innanzi tutto, le grandi potenzialità gestionali e scientifiche presenti all'interno dell'ente, nonché le competenze e le vivaci professionalità a disposizione dell'attività istituzionale. Queste ed altre potenzialità, sapientemente guidate e sostenute dagli organi di vertice e da un'attenta direzione gestionale, potranno contribuire al conseguimento di ben superiori e condivisi obiettivi di crescita della ricerca, ponendola quale strumento essenziale per l'intera collettività.

Ringrazio sentitamente lei, signor Presidente, e ciascuno dei presenti per l'attenzione e la pazienza dedicata all'ascolto delle mie osservazioni.

LO PIPARO. Signor Presidente, le relazioni del commissario e dei sub commissari riflettono quanto da me rappresentato loro in apposito documento. Pertanto, quanto detto è pienamente coincidente con il mio pensiero. Tuttavia, la situazione è molto più complessa di quanto appaia. L'ente, infatti, risente ancora delle difficoltà derivanti dalla fusione di diverse strutture, ognuna con storie differenti e con modalità di gestione del personale non facilmente riconducibili ad unicità. Inoltre, se l'ente è posto sotto la vigilanza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e non sotto quella del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, un motivo c'è e risiede nel collegamento con il settore operativo. Questo si realizza tanto più se esiste un quadro di programmazione generale positivo. Gli istituti sperimentali negli anni Settanta e Ottanta nell'ambito dei piani agricoli avevano espresso un potenziale forte in termini di ricerca e di progetti finalizzati. Oggi il quadro di riferimento generale dell'agricoltura è un po' più lasco e non è facile nella pratica lavorare su questi aspetti anche perché il CRA non è altro che un braccio armato del Ministero.

PRESIDENTE. In che senso «armato»?

LO PIPARO. Culturalmente armato. Esistono inoltre rilevanti problemi gestionali in quanto la struttura va ridimensionata, organizzata e gestita in funzione degli obiettivi che deve perseguire. Quanto più questi ultimi sono chiari, tanto più il modello organizzativo può essere lineare. Le strategie promosse dall'ente dovranno essere orientate nell'ottica di superare la dispersione delle strutture sul territorio. Basti pensare che su 50 strutture attuali solo 17 hanno un numero di ricercatori superiori a 10, 12 ne hanno un numero che va da 5 a 9 e 18 un numero al di sotto di 4. Da questi dati si evince che c'è assoluta carenza di massa critica. Si pensi, inoltre, che l'età media dei ricercatori è superiore ai 53 anni, e di conseguenza con la prospettiva di *turn over* al 20 per cento, è quindi ovvio che l'obsolescenza soprattutto «umana» andrà ad accentuarsi. Peraltro,

bisogna considerare che un ricercatore esprime il meglio delle proprie capacità nella fascia di età che va dai 30 ai 45 anni, una volta superata la quale subentrano altre qualità come la saggezza e l'esperienza.

Infine, va tenuto conto che dovrà essere valorizzato l'enorme patrimonio immobiliare dell'ente, che andrà gestito e riconvertito in funzione di quello che l'ente stesso vuole diventare. Ricordo che su impulso di questa Commissione si dette vita alla disciplina di riordino dell'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari, di cui all'epoca ero direttore generale. La Commissione in quella occasione svolse un ruolo molto proficuo riconoscendo all'Ispettorato, in deroga alla normativa vigente, la facoltà di ristrutturarsi e di potenziarsi procedendo al rinnovamento del corpo ispettivo. Se un intervento del genere si potesse realizzare arrivando ad avere anche altri 200 ricercatori sarebbe una buona cosa. Ovviamente ogni Regione vorrebbe la struttura di ricerca dislocata sul proprio territorio e bisogna tenere conto che, dal punto di vista istituzionale, la ricerca è materia «concorrente». Ciò che conta, in realtà, dal punto di vista regionale, a mio parere, non è avere la struttura che fa ricerca, ma utilizzarne i risultati e i prodotti, ciò detto, ognuno evidentemente tende a volersi identificare, laddove mantenere 50 strutture aperte non è facile, stante l'attuale proiezione dei flussi finanziari e delle risorse umane. Il punto centrale della gestione, quindi, è definire l'organizzazione, oltre alle finalità e alla *mission* che è possibile realizzare positivamente in rapporto sia con la domanda pubblica (quindi, con il Ministero e le Regioni) che con la domanda privata degli operatori, soltanto in presenza di un quadro di riferimento ben chiaro. Accanto a questi vi sono poi altri problemi di normale gestione che, considerato l'attuale particolare momento, tutti viviamo nel Paese. Posso, comunque, assicurare che la gestione e i bilanci dell'ente sono sani; non vi sono problemi di *deficit* perché abbiamo osservato una gestione molto, molto rigorosa. Tuttavia, se si guarda al nostro patrimonio, agli ettari di terreno e ai fabbricati ed al loro mantenimento nei limiti anche di quanto stabilito dal decreto legislativo n. 626 del 1994, c'è veramente da preoccuparsi, tenuto conto che per far fronte a tutte le indicazioni contenute nel suddetto decreto dovremmo togliere risorse alla ricerca per destinarle alla manutenzione di quei fabbricati. Al Presidente che ha chiesto a quanto ammonti il valore degli immobili, non posso che rispondere che in realtà è il mercato a stabilire quel valore. Abbiamo difficoltà a vendere alcuni beni che avevamo intenzione di riconvertire per investire nelle cittadelle della ricerca cui è stato accennato. In un progetto già definito si prevede di concentrare tutte le strutture di Roma, ivi compresa l'amministrazione centrale, a Monterotondo, dove già insiste il polo del CNR, per realizzare un polo ancor più grande, ma tutto ciò prevede un investimento di circa 50 milioni di euro, una cifra impegnativa, anche se spalmata su moduli successivi. Si può pertanto iniziare ad avviare i lavori per realizzare questo progetto che peraltro riscuote molto consenso da parte di tutti i ricercatori. Aggiungo che, una volta realizzata, probabilmente questa rappresenterebbe la maggiore area di aggregazione del nostro Paese sul versante della ricerca agricola, con-

siderato che coinvolgerebbe circa 400, 500 persone. Va anche precisato che i collegamenti ferroviari sono già esistenti e che l'aeroporto non è lontano dal centro, dunque ci sono tutte le condizioni per poter realizzare al meglio tale progetto. Attualmente si sta cercando di mettere a punto un protocollo d'intesa con il comune di Monterotondo e di portare avanti un accordo di programma. Se riusciremo a realizzare questo progetto saremo chiamati ad affrontare altre criticità, cui uno dei commissari ha già accennato, come quella relativa a Lodi dove c'è una concentrazione di strutture di ricerca, mi riferisco a quelle che si occupano dei settori della foraggicoltura, del lattiero-caseario, della orticoltura, della cerealicoltura, oltre alla struttura di Milano. Bisognerebbe, dunque, definire meglio la missione del CRA rispetto al territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio molto i commissari, i subcommissari e il direttore generale per la chiarissima esposizione svolta anche con qualche ripetizione assolutamente utile e non negativa in questo caso, poiché le ripetizioni che ho ascoltato pronunciate non dallo stesso soggetto, ma da più soggetti in maniera corale danno sostegno e forza a quanto detto. In più interventi è stato giustamente ribadito, primo fra tutti, il fatto che occorre sempre più una ricerca finalizzata all'applicazione pratica. Dal momento che le università svolgono quasi esclusivamente attività di ricerca pura e qualche volta applicata, è quanto mai necessario adottare un sistema produttivo della ricerca che sia utile al comparto delle imprese agricole e agroalimentari del nostro Paese. Quindi, credo che le valutazioni che in tal senso abbiamo ascoltato siano assolutamente condivisibili.

La questione del patrimonio immobiliare in possesso dell'ente (che comprende anche terreni la cui superficie ammonta a più di 5.000 ettari), fu una delle prime che sollevai nel 1994 – all'epoca rivestivo la carica di sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali – e non per porre una domanda maliziosa, ma perché mi sembrava utile capire quale fosse l'entità dei cespiti patrimoniali di cui disponevano allora gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria. Quanto poi alla valutazione dell'estensione di questo patrimonio, se quindi gli ettari di cui si dispone siano troppi o troppo pochi, credo che la stima spetti solo all'ente, ai suoi organi e al Ministero vigilante e competente. Noi al riguardo possiamo esprimere un'opinione che però deriva dalle informazioni che avete avuto la cortesia di fornirci.

Come voi stessi avete ricordato l'ente possiede circa 50 immobili, fra fabbricati e strutture ubicate in città, che immagino siano di un certo prestigio – in taluni casi anche di notevole prestigio – e quindi anche di ingente valore. Immagino che al riguardo stiate effettuando delle valutazioni e prospettando delle ipotesi circa la possibilità di procedere alla vendita di alcuni di questi beni per far fronte alle necessità finanziarie e ad investimenti utili per il rilancio della ricerca descritta nei vostri interventi ed auspicata dal commissario Cescon.

Dunque, per quanto mi riguarda, sono molto soddisfatto dell'odierna audizione.

Dalle valutazioni del commissario e dei subcommissari non mi sembra però trasparisse la richiesta di un intervento legislativo particolare. Come sapete, noi siamo un organo legislativo, quindi non abbiamo rilevanza dal punto di vista delle decisioni, siamo tuttavia disponibili ad occuparci di queste problematiche ed a renderci utili sotto il profilo normativo, come del resto abbiamo già fatto in altre occasioni, dimostrando per altro grande capacità di coesione.

Nell'ultimo intervento il direttore generale ha accennato ad esperienze trascorse, facendo esplicito riferimento a quando la Commissione agricoltura del Senato della Repubblica, dunque il Parlamento, intervenne ai fini del rilancio dell'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari, alla cui guida era per l'appunto il dottor Lo Piparo.

Mi è sembrato quindi che in qualche modo si sollecitasse un possibile nostro intervento. L'indagine conoscitiva che stiamo conducendo sulle funzioni espletate dagli enti vigilati dal Ministero avrà sicuramente un esito, anche se sappiamo che l'attività di controllo spetta al Ministero che per l'appunto è chiamato a vigilare sulla vostra attività.

Noi, invece, abbiamo una funzione ed una prospettiva diverse, nel senso che siamo chiamati a decidere sul tipo di intervento normativo da istruire e deliberare, sempre che se ne abbia il tempo (sicuramente c'è la volontà), per venire incontro alle esigenze rappresentate da questo ente. Come immagino sappiate, oltre alla normale attività di sindacato ispettivo di cui ogni parlamentare può avvalersi, non abbiamo il potere di svolgere attività di vigilanza nei vostri confronti. Ciò detto, con molta franchezza vi chiediamo se ravvisiate la necessità di interventi normativi, considerato anche che quando vi è condivisione riusciamo ad approvare norme in tempi rapidi, in sede deliberante. La legge in materia di tracciabilità cui è stato fatto riferimento è stata da noi pensata, redatta ed approvata all'unanimità in sede deliberante in tempi brevissimi; laddove il Ministero ha impiegato due anni per approvarla. Noi quindi siamo solerti, ma sarebbe bene che fossero avanzate delle richieste precise.

PIGNEDOLI (PD). Saluto innanzitutto i nostri ospiti che ringrazio per la puntualità delle loro relazioni ed ai quali, per ragioni di tempo, rivolgerò delle domande molto schematiche.

Il CRA, che è figlio e frutto di una razionalizzazione recente e opportuna, da quanto ho ascoltato mi sembra continui a perseguire l'obiettivo della maggiore qualità, efficacia, razionalizzazione, efficienza e riduzione dei costi, per ottenere il quale credo sia necessaria una forte volontà, anche se credo che quella imboccata sia la strada giusta.

Abbiamo deciso di avviare la presente indagine conoscitiva per conoscere da vicino il mondo della ricerca che i nostri enti svolgono. Abbiamo la percezione che ci siano a volte ambiti di ricerca che procedono in parallelo, che si moltiplicano o duplicano. In tal senso facevate, ad esempio, il riferimento al miglioramento genetico delle razze. Vorremmo capire se la nostra percezione al riguardo sia giusta, dal momento che abbiamo ap-

preso che più enti svolgono attività che ci sembra duplichino altre già esistenti. Non sappiamo se si tratti di livelli diversi e ci piacerebbe capirlo.

L'altro tema che desidero segnalare riguarda l'interconnessione tra attività di ricerca, anche ad alto livello, e mondo imprenditoriale. Se tali sistemi non si incrociano si creano difficoltà, tant'è che nel nostro Paese vi è un problema di competitività del sistema agricolo. Piccoli spostamenti non ci danno il quadro di un sistema in grado di competere e più si va avanti, più questo problema tende a diventare una criticità. Il fallimento del sistema imprenditoriale deve essere letto come un problema del mondo della ricerca. Se questi due mondi non si incrociano – ripeto – non si progredisce. Quindi, al di là dei vostri obiettivi, che condivido, vorrei conoscere meglio lo stato dell'arte del CRA in merito a tale interconnessione, con riferimento all'esistente, a quello che avete, in qualche modo, ereditato, e alle attività tese all'innovazione di prodotti e di processi produttivi. La nuova sfida da affrontare è il potenziamento dell'interconnessione tra questi due mondi al fine di favorire un'elevazione degli standard di competitività delle aziende agricole, tenendo conto anche dei problemi di impatto ambientale. Si tratta di una sfida molto importante. Vorrei conoscere, al di là dei vostri proponimenti, quali siano oggi le azioni in essere.

Un altro aspetto rilevante è quello inerente il ruolo del CRA in sede europea. Non possiamo infatti ragionare solo su quello che accade in casa nostra, posto che l'Italia vive un problema di competitività a livello europeo. Pertanto, è assolutamente urgente che l'ente sviluppi quelle sinergie con gli altri istituti di ricerca operanti in tale ambito. Vorrei pertanto sapere quale sia la situazione attuale con riferimento anche a questo aspetto.

Studieremo attentamente il vostro materiale, riservandoci di chiedervi ulteriori delucidazioni al fine di ottenere un quadro più preciso su certe esigenze che avvertiamo come prioritarie. D'altra parte oggi non ha senso parlare di innovazione senza fare riferimento alla ricerca che si intreccia con le diverse attività.

ANDRIA (PD). Dati i concomitanti lavori d'Aula il mio sarà un intervento breve anche perché la capogruppo, senatrice Pignedoli, ha già espresso apprezzamento per la interessante esposizione dei rappresentanti del CRA, al quale certamente mi associo.

Innanzitutto condivido pienamente l'esigenza di rimodulare l'organizzazione territoriale del CRA, puntualizzando compiti e programmi, dal momento che in molti casi sono ravvisabili duplicazioni e sovrapposizioni, mentre in altri emergono lacune da colmare.

Inquadriamo le notizie apprese nell'ambito più vasto dell'indagine conoscitiva che la Commissione ha avviato per conoscere le istanze e lo stato dell'arte degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, espressione di quel Dicastero.

Personalmente mi è sembrato di cogliere negli interventi del commissario straordinario del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, professor Cescon, e dei subcommissari, una visione molto di-

namica e di buonsenso, comprendente prospettive di programma assolutamente apprezzabili.

Si è parlato della necessità di rivedere l'organizzazione territoriale di questo ente con particolare riferimento ai 15 centri di ricerca e alle 32 differenti unità. Come ha rilevato opportunamente la senatrice Pignedoli, talvolta si riscontrano nel CRA e all'esterno e nei mondi che, in qualche misura, afferiscono alla stessa materia, duplicazioni e sovrapposizioni che, per un verso, disperdono risorse ed energie materiali e finanziarie, per l'altro lasciano scoperti settori in direzione dei quali sarebbe, invece, utile indirizzare la ricerca. Mi riferisco alla Regione del Paese che meglio conosco, la Campania, dove esiste un Centro di ricerca per l'orticoltura a Pontecagnano e una serie di centri collegati come l'Istituto sperimentale per il tabacco a Scafati, l'Unità di ricerca per la frutticoltura a Caserta e l'Unità di ricerca per la zootecnia estensiva di Bella (Potenza). Ho citato Pontecagnano, ma lo stesso potrei dire per altri centri perché nel Mezzogiorno ve ne sono altri a Foggia e a Palermo; vi sono poi le Unità operative di Rende e Metaponto e le Unità di Cosenza.

Ebbene, nello spirito stesso che originariamente aveva dettato l'implementazione di tali centri e la loro localizzazione in ragione delle rispettive vocazioni che i singoli territori esprimevano, mi chiedo se, nella prospettiva di riordino dell'ente, non sia opportuno tenere conto della circostanza che in taluni contesti territoriali si è verificata una riconversione delle produzioni agricole; ciò ai fini dell'adeguamento delle strutture di ricerca. Infatti, oggi esistono realtà territoriali che hanno riconvertito precedenti e conclamate vocazioni agricole, scoprendo nuovi filoni di intervento. Dunque, sarebbe necessario procedere in quei territori ad un aggiornamento sul terreno della ricerca, per rispondere alla finalità vera del CRA.

Un ultimo aspetto attiene al coinvolgimento delle università del Mezzogiorno nei progetti di ricerca promossi dal CRA. Certamente il commissario e i subcommissari ci avranno già pensato. Tale indirizzo andrebbe a collocarsi nel quadro delle alleanze sul versante accademico, rispetto all'ipotesi – molto utile anche per l'aggiornamento dei quadri, per la rivitalizzazione del settore della ricerca e per poter contare su energie nuove e giovani – di sistemare innanzitutto il personale precario esistente. In seguito, non sfuggirà certamente la necessità di coinvolgere – mi è parso di cogliere un cenno in tal senso da parte del commissario – le università del Mezzogiorno nei progetti di ricerca del CRA, servendosi di quel dottorato di ricerca cui è stato fatto cenno. La Facoltà di agraria a Portici e l'Università degli studi di Napoli sono espressioni particolarmente avanzate, e certo non uniche.

Infine, dal momento che si è parlato di un quinto dipartimento competente in materia di qualità, peraltro previsto dallo statuto dell'ente, riterrò opportuno che, nell'ambito dello stesso, venisse creata un'apposita linea di ricerca in merito ai profili attinenti alla «dieta mediterranea» con l'intento di assumere ad un istituto autorevole quale è il CRA l'unitarietà della ricerca su questo specifico tema, stante l'eccessiva frammentazione

al riguardo esistente anche all'interno della comunità scientifica. Ciò consentirebbe di patrimonializzare tutto ciò che è stato prodotto in passato e in epoca più recente a tal riguardo, per rilanciarlo alla stregua degli ultimi accadimenti: mi riferisco all'iscrizione della dieta mediterranea nella lista Unesco del patrimonio immateriale dell'umanità.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Andria è approvata all'unanimità.

SANCIU (*PdL*). Signor Presidente, reputo molto interessante il ciclo di audizioni che stiamo svolgendo nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo al fine di meglio conoscere il mondo degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Nel corso del nostro lavoro siamo venuti a conoscenza di un certo numero di eccellenze, alcune delle quali si trovano nella difficoltà di operare.

Nel merito mi piacerebbe sapere se la ricerca condotta dal CRA sia in grado di creare condizioni che permettano al mondo agricolo di intercettare i migliori mercati con i prodotti che ancora riusciamo a produrre, nonostante la situazione di sofferenza che vivono i nostri agricoltori, che però mantengono inalterata la volontà di migliorarsi sostenuti, per l'appunto, dal mondo della ricerca.

In sostanza, vorrei sapere se si riesca ancora a fare sperimentazioni tali da consentire un miglioramento genetico, atteso che la ricerca calata nel campo evidenzia sempre qualche difficoltà e atteso che la prospettiva di fondo sottesa a tale attività deve necessariamente essere orientata in direzione di un'elevazione dei livelli di competitività del settore primario. Vorrei saper se, in tale ottica, la ricerca condotta dal CRA produca benefici e ricadute sul mondo agricolo anche in termini economici.

Infine, un altro aspetto che intendo segnalare riguarda le strutture eccessivamente articolate e pesanti del CRA. Al riguardo che cosa pensate di fare per rendere più snelle e operative queste strutture e per avere maggiore incisività?

MONGIELLO (*PD*). Intervengo ad integrazione di quanto già sottolineato dal collega Andria.

Ho apprezzato molto la dettagliata relazione che i nostri ospiti hanno provveduto ad illustrare alla Commissione. Molti di noi conoscono la realtà in cui essi operano, ma forse non nel dettaglio, sia con riguardo agli aspetti scientifici, sia per quanto concerne le unità occupazionali.

Ho anche apprezzato e condiviso quanto affermato da uno dei due sub commissari riguardo alla necessità di una sinergia istituzionale fra diversi enti. Sarebbe però il caso di fornire alla Commissione un quadro più dettagliato affinché quella sinergia possa essere realizzata in concreto. Conosco infatti tutte le realtà territoriali (come ha giustamente detto il senatore Andria), ma non gli obiettivi cui tende la ricerca, né tantomeno le realtà occupazionali. Il senatore Andria ha fatto riferimento alla razionalizzazione delle stesse strutture ed in proposito tengo a sottolineare che l'I-

stituto di zootecnia di Foggia attualmente rischia la chiusura per carenza di ricercatori. A causa del blocco del *turn over* si rischierà dunque di lasciare incolti 470 ettari di terreno oltre alla già citata chiusura dell'istituto. Occorre puntare ad una maggiore razionalizzazione delle risorse. Così come sarebbe utile per la Commissione disporre di un quadro più dettagliato da cui risultino chiaramente quali sono gli obiettivi, i punti di ricerca e, soprattutto, le risorse, proprio ai fini di una maggiore conoscenza della situazione.

CESCON. Ringrazio tutti gli intervenuti per le interessanti domande formulate, dalle quali sono piacevolmente colpito in ragione della concretezza con cui affrontano i problemi reali.

Per quanto riguarda la questione delle duplicazioni e sovrapposizioni che è stata sollevata, sottolineo che la revisione della rete scientifica punta proprio ad evitare tale problema e quanto dico non corrisponde ad una semplice dichiarazione di intenti, ma ad una azione che stiamo già svolgendo.

Dunque, di sovrapposizioni ne esistono ed è anche ovvio che ci siano considerato che nel nostro ente sono confluite diverse istituzioni indipendenti, ciò detto, il piano che stiamo mettendo a punto tiene conto proprio di questa peculiarità.

È stato chiesto quale sia la situazione con riguardo alla ricerca e al territorio, una situazione che va sicuramente migliorata, ed al riguardo citerò alcune attività di trasferimento già note e che presentano delle carenze. Ciò premesso, va sottolineato che, per esempio, in Cina, con cui collaboriamo da tempo, su 4 milioni di ettari di pioppo 2 milioni sono riconducibili ad essenze originate dal CRA e che quasi tutti gli asparagi coltivati nel Veneto sono stati messi a punto dal nostro centro di Lodi.

Quanto poi alla soluzione di problemi concreti, posso citare un altro caso. Un'autorevole ricercatrice, la dottoressa Luppotto, ha messo a punto un tipo di riso che può crescere in assenza d'acqua o, comunque, con un limitato afflusso d'acqua. Poiché l'acqua è un bene prezioso del pianeta e la sua disponibilità rappresenta un'emergenza questo mi sembra veramente un buon risultato.

Quanto all'internazionalizzazione, intratteniamo rapporti con Paesi come il Canada o Israele, e siamo anche dell'avviso che occorrerebbe avvicinarsi a quei Paesi che hanno più bisogno di conoscenze ed ai quali dovremmo trasferire anche beni materiali, come la tecnologia, ai fini di un ritorno economico.

Conosco bene la Facoltà di agraria di Portici e data l'ampiezza delle materia di cui ci occupiamo, siamo sicuramente interessati a coinvolgere non solo la facoltà di agraria, ma anche quelle di scienze o di ingegneria per quanto riguarda ad esempio la meccanizzazione. Inoltre, poiché il progetto sarà esteso all'intero territorio nazionale, tutti i soggetti che vi parteciperanno dovranno contribuire con proprie risorse. Non mi riferisco a

veri e propri finanziamenti, ma a borse di studio che, a loro volta, verranno devolute dal Ministero. Contiamo inoltre di stimolare il mondo delle imprese con opportuni accordi di collaborazione per il trasferimento tecnologico.

PRESIDENTE. Con riferimento alle sovrapposizioni il CRA e il CNR sono sovrapponibili e, magari, in tal caso potrebbe esservi un conferimento del personale.

CESCON. Conoscendo l'attuale situazione del CNR è difficile immaginare un trasferimento di personale, il CNR stesso, infatti, registra delle carenze di organico. Quindi, semmai, sarebbe il personale del CRA a confluire nel CNR.

Il CRA potrebbe invece occuparsi del coordinamento, cioè di individuare insieme al CNR l'offerta di ricerca. Altre strade appaiono difficili.

Visto che i progetti di ricerca finalizzata presentano anche dei contenuti economici, è opportuno che il CRA avvii collaborazioni con organismi scientifici competenti.

Un'altra collaborazione importante è quella con l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN) che si occupa, come è noto, di alimenti. Le competenze del CRA in materia di produzione e trasformazione agroalimentare sono notevoli quindi, salvo eventuali riorganizzazioni, si potrebbe ipotizzare di presentare comuni progetti di ricerca finalizzata. Per esempio, la questione del quinto dipartimento sulla tracciabilità dovrebbe incontrare il sostegno dell'INRAN: tale struttura sarebbe utile ad entrambi gli enti dato che l'INRAN si occupa di tutela degli alimenti.

Al riguardo, quindi, vedo di buon grado ed anzi auspico forme di concreta collaborazione.

PRESIDENTE. Colleghi, credo che con la odierna audizione abbiamo avviato una sorta di collaborazione estremamente positiva, tra la nostra Commissione e il CRA, i cui vertici hanno oggi partecipato ai nostri lavori.

In conclusione, rinnovo la sollecitazione che mi sono già permesso di fare nei confronti dei nostri ospiti invitandoli, qualora ravvisino la necessità di interventi legislativi, a farci pervenire eventuali proposte. Naturalmente, in tal senso garantiamo sin d'ora la massima collaborazione tra questa Commissione ed il Ministero affinché si possa in tempi rapidi eventualmente giungere alla definizione di misure utili al CRA ed alla ricerca.

Invito anche i nostri ospiti a farci pervenire eventuali integrazioni ai loro odierni interventi, naturalmente una volta conclusa la presente indagine conoscitiva potremo incontrarci nuovamente per valutare insieme i progressi conseguiti e fare eventualmente il punto anche rispetto ad altre problematiche.

Ringrazio i rappresentanti del CRA e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

